

Macomer, 03/06/15

Spett.le Ministero dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio e del Mare
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
E, prot DVA – 2015 – 0014775 del 04/06/2015

OGGETTO: Procedimento di VIA relativo al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Gonnosfanadiga" ed opere connesse - Comuni di Gonnosfanadiga e Villacidro (MC) proposto dalla società Gonnosfanadiga Limited.

Atto di osservazioni ai sensi degli artt. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i. Intervento nel procedimento ex artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i.

Controdeduzioni alla lettera del Comitato "Sa Nuxedda Free" Prot. DVA – 2015 – 0012510 del 11/05/2015 di pari oggetto.

L'ENEA non ha raccomandato alcunché; mai avrebbe potuto definire il frutto della sua ricerca decennale e cioè gli impianti solari termodinamici come impianti aventi un devastante impatto ambientale. Ciò è assolutamente falso in termini oggettivi perché produrre energia catturando il calore del sole è la forma più pulita di produzione energetica, altamente rispettosa della salute umana, del suolo, dell'aria, dell'acqua e della vita degli animali.

Vi invitiamo a visionare la puntata di REPORT del 31 Maggio 2015 su RAI 3 all'indirizzo sottostante se volete saperne di più su questo tipo di impianti che soli possono evitare il devastante impatto sulla salute umana sull'acqua, sull'aria e sul territorio delle convenzionali centrali termoelettriche a carbone o ad olio combustibile.

(<http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-bc6b0989-adb0-44c6-9356-14c024149a5a.html>)

Questi tipi di impianti non possono essere costruiti in aree industriali dismesse per gli enormi problemi, costi e tempi necessari a renderle utilizzabili. Essi hanno bisogno di vaste aree pianeggianti prive di ostacoli per la loro realizzazione.

Per quanto riguarda l'uso del suolo agricolo per l'impianto che ci occupa, osserviamo che esso è pienamente legittimato dal D.Lgs. 387/2003 art. 12, che ricordiamo è norma di rango costituzionale, di attuazione della Direttiva europea 2001/77/CE che testualmente recita: "Comma 7. Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c), possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici."

GONNOSFANADIGA LIMITED
Corso Umberto I, 226 - 08015 Macomer (NU)
P.IVA e C.F. 01423880911

RICEVUTO IL
3 GIU. 2015
DIREZIONE GENERALE PER LE VALUTAZIONI AMBIENTALI

pag. 1 di 9

Ovviamente non è necessario alcun adeguamento dello strumento urbanistico comunale per collocare un impianto come il nostro in area agricola. I terreni non diventeranno aree industriali, ma anzi sarà fortemente valorizzata l'attività agricola con un modello produttivo che richiede un salto di qualità anche in termini di investimento di capitale sul suolo per il suo miglioramento. Non ci sarà nessuna esclusione dai contributi comunitari almeno su circa 210 ettari dell'area di sedime dell'impianto sui 227 totali; sarà attentamente conservata la caratteristica del territorio e cioè la sua vocazione agro pastorale, sebbene con modelli organizzativi più avanzati. **Non ci sarà la temuta trasformazione del territorio da area agricola ad area industriale.**

Le matrici socio economiche ed ambientali relative al territorio ne risulteranno arricchite e riceveranno nuovi stimoli verso la creazione di una nuova economia assai più ricca e promettente di quella preesistente, valorizzando anche la tradizionale attività agro pastorale.

Il rispetto delle condizioni da Voi richiamate nella Vostra lettera per fare in modo che tali impianti non abbiano un significativo impatto ambientale è stabilito con apposite direttive europee e leggi di recepimento nazionale fra cui la più importante è il D.Lgs. 152/2006 che stabilisce le norme da rispettare nel procedimento di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), che ovviamente riguarda le molteplici matrici presenti sul territorio, non solo ambientali ma anche sociali, paesaggistiche, culturali, archeologiche, etc..

Ogni aspetto relativo all'inserimento dell'impianto nel territorio è attentamente considerato; nel nostro caso tale procedimento dura ormai da 18 mesi, anche se la legge stabilisce non si debbano eccedere i 150 giorni.

La legge non prevede che il proponente debba dimostrare di avere la proprietà del suolo per gli impianti solari termodinamici. Ciò è richiesto solo per gli impianti fotovoltaici che comunque per legge non si possono più collocare sul suolo.

Per quanto riguarda la "*pretesa di portare via la terra ai legittimi proprietari*" osserviamo che essa è pienamente legittimata dal D.Lgs. 387/2003 art. 12, che ricordiamo è norma di rango costituzionale, di attuazione della Direttiva europea 2001/77/CE che testualmente recita: "Comma 7. Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c), possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici."

L'opera è definita "ope legis" di pubblica utilità ed indifferibile ed urgente e dunque l'esproprio è un normale strumento previsto dalla legge per la acquisizione dei suoli agricoli necessari alla sua costruzione similmente alla costruzione di un'autostrada, di una ferrovia o di un aeroporto.

Ovviamente i proprietari agricoli non cederanno il loro diritto di proprietà del suolo, ma solo il diritto di superficie e solo temporaneamente (30 anni), e saranno più che adeguatamente compensati in

molteplici forme, a partire dalla sopravvalutazione del prezzo del suolo rispetto al corrente valore di mercato.

La Regione Sardegna non ha la facoltà di indicare i tipi di impianti di produzione di energia rinnovabile o la loro potenza o la loro localizzazione, ovvero di pianificare a livello di programmazione regionale cosa costruire e di che potenza. **Ciò è assolutamente vietato dalla normativa di rango costituzionale sia europea sia nazionale. In tal senso ci sono anche pronunce del Consiglio di Stato e dei TAR. Qui sotto, fra le tante, una di esse:**

“L’autorizzazione degli impianti è assolutamente indipendente dalla programmazione energetica regionale (cfr. Cons. di Stato, Sezione VI, 19 Febbraio 2008, n. 561, T.A.R. Campania, Salerno, 12 gennaio 2007, n. 11) nonché dalla pianificazione urbanistica regionale, provinciale, e comunale (cfr. Consiglio di Stato, Sez. V, 26 febbraio 2010, n. 1139; T.A.R. Toscana, Sez. II, 7 Aprile 2011, n. 629).”

La ragione è semplice. Il cambiamento climatico in atto, dagli effetti sempre più devastanti, impone che le decisioni vengano prese a livello europeo, **anche per ragioni di indipendenza energetica strategica**, e per evitare che la dipendenza economica in materia di energia, rispetto alle altre aree geo-economiche (Paesi del Golfo; Russia, USA; etc..) diventi la corda capace di strangolare il nostro sviluppo del PIL (Prodotto Interno Lordo). Si pensi che a livello della Comunità Europea il costo di approvvigionamento energetico sui mercati mondiali per gas, carbone, petrolio, etc., vale molte centinaia di miliardi di euro annui, e che una volta che queste risorse siano uscite dalla Comunità esse non rientreranno più nel nostro circuito economico interno.

Per quanto riguarda i dati di produzione elettrica della Sardegna in sintesi e con una battuta si potrebbe dire: **Produce troppa energia ma del tipo “sbagliato”; dovrebbe produrne di più di tipo “pulito” in modo che il rapporto fra consumi elettrici totali lordi annuali e quantità di energia rinnovabile prodotta si riduca costantemente come previsto dalle Direttive Europee e dal “Burden Sharing”.**

In modo più tecnico va detto che le cose non sono affatto così semplici come sembrano. Se avrete la pazienza di leggere tutto il capitolo che segue capirete il perché ed anche il senso del nostro impegno a promuovere a livello industriale una tecnologia italiana di eccellenza per farne non solo uno strumento di sviluppo della occupazione e del reddito, anche in Sardegna, attraverso la esportazione di questo tipo di impianti nel mondo, ma anche per mettere a punto la soluzione industriale alla sostituzione delle attuali centrali a carbone o ad olio combustibile sia in Sardegna, sia in Italia, sia nel mondo.

➤ **La situazione attuale ed il fabbisogno energetico sardo 2013 – 2020**

I dati di questa analisi andrebbero aggiornati al 2013 ma abbiamo verificato che la sostanza non cambia in nulla. Partiamo dalla situazione al 31/12/2012, così come viene fornita dai dati ufficiali TERNA reperibili sul sito accedendo alla voce "Sistema Elettrico" – Dati Statistici.

Per prima cosa esaminiamo la tabella relativa a "**Produzione di energia elettrica in Italia nel 2012 – Secondo Regione**".

Sulla Sardegna apprendiamo quanto segue:

Dati in GWh (ovvero in Milioni di KWh)

Produzione netta totale: 13.557,5

Ora identifichiamo il contributo delle diverse fonti energetiche, alla produzione netta totale:

Produzione netta idroelettrica	385,4
Termoelettrica tradizionale (carbone + olio combustibile)	11.011,8
Eolica	1.513,9
Fotovoltaica	646,3
Energia elettrica destinata ai pompaggi	210,6
Produzione destinata al consumo	13.346,9
Saldo Regionale	-1.632,5
Saldo Estero	-715,6
Energia elettrica richiesta	10.998,8

Come noto la Regione Sardegna è collegata al sistema elettrico italiano per mezzo di 2 cavi sottomarini della potenza complessiva di 1.200 MW. Attraverso questo sistema bi-direzionale avvengono continuamente scambi di energia elettrica in relazione alle diverse condizioni istantanee della produzione e del consumo nazionale. Va considerato il fatto che in un sistema elettrico comunque complesso, la produzione ed il consumo debbono essere sempre in perfetto equilibrio se si vuol evitare la caduta della rete con conseguenze devastanti per l'economia. Il lettore ricordi cosa è accaduto nel grande black-out della rete elettrica nazionale avvenuto nel 2003 e durato oltre 3 giorni.

Tuttavia, su base annuale 2012, la Regione Sardegna ha fornito alle altre regioni italiane 1.632,5 GWh e all'estero 715,6 GWh per un totale esportato di 2.347 GWh pari a circa il 21,3% della energia elettrica richiesta dal consumo interno, con importanti introiti economici.

Ciò è avvenuto, non per eccesso strutturale di produzione rispetto ai consumi, ma per il permanere ed anzi l'aggravarsi di una devastante crisi economica che in Sardegna dura da almeno 10 anni e

colpisce più che nelle altre regioni italiane, determinando nel tempo una forte contrazione dei consumi legati alle tradizionali attività industriali fortemente energivore (alluminio, petrolchimica, raffinazione, etc.).

Dallo schema della pagina precedente si vede pure che **l'81,2 % del totale della produzione elettrica del 2012 proviene da fonte termoelettrica (carbone + olio combustibile)**, mentre il totale dell'energia prodotta da fonti rinnovabili (2.545,6 GWh) è di circa il 19 % ovviamente includendo la produzione idroelettrica.

Il dato anomalo che emerge da questa analisi è un livello altissimo di produzione elettrica effettuata con fonti fossili che hanno un devastante impatto ambientale, in una regione che è la vera perla del mediterraneo.

➤ **Prevista evoluzione della domanda nello scenario 2011 – 2021.**

Nella previsione della evoluzione dei consumi elettrici della regione Sardegna fino al 2020, ci è particolarmente utile un documento prodotto dalla regione stessa, redatto a gennaio 2012 dal titolo: “Piano d'azione Regionale per le energie rinnovabili Sardegna – Documento d'indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili”.

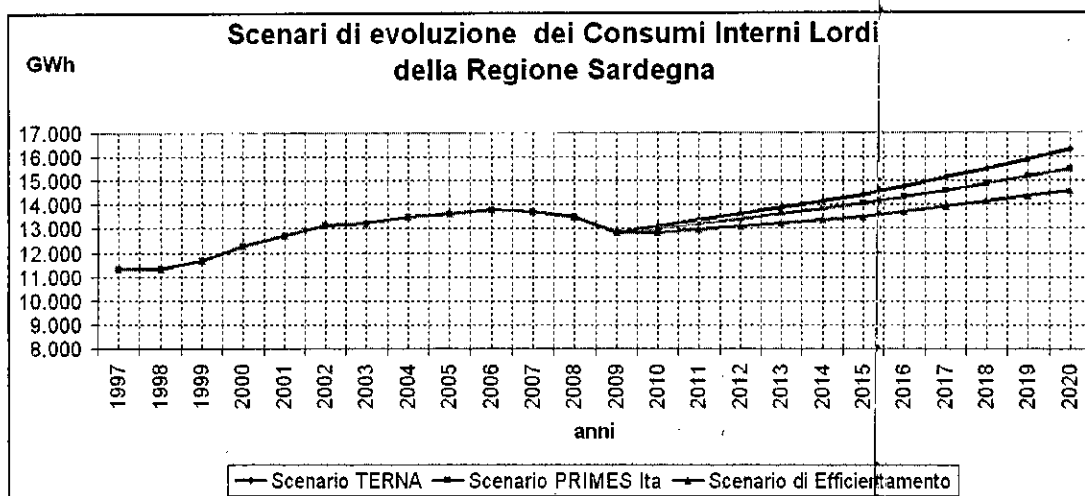
Nel documento, (a pag. 20) ci si sofferma su tre differenti possibili evoluzioni della domanda di consumi.

La classica BAU (Business As Usual) basata su indicazioni fornite da Terna relativamente alle proiezioni di consumo per la Regione Sardegna, che prevedono un tasso di crescita dei consumi dell'1,9% annuo fino al 2015, e del 2,5% annuo dal 2015 al 2020. Cioè complessivamente dal 2012 al 2020 dovremmo avere un + 18,2%.

Un'evoluzione di tipo conservativo che prevede un tasso di crescita dei consumi dell'1% annuo sino al 2015 e dell'1,5% annuo dal 2015 al 2020.

Un'evoluzione di riferimento basata sull'estensione del modello di tipo europeo, utilizzato per la determinazione degli scenari di consumo italiani alla Sardegna. Inoltre, è stata condotta anche un'analisi relativa al possibile trasferimento di parte dei consumi dei trasporti e termici al settore elettrico, utilizzando come riferimento il modello PRIMES.

I risultati finali di tali analisi hanno condotto a valori di consumo simili a quelli definiti dallo scenario Terna. **Pertanto quest'ultimo è stato considerato come limite superiore della fascia di variazione dei consumi attesi; la figura mostra i consumi di previsione nei 3 scenari ipotizzati.**



Da quanto sopra si evince che i consumi elettrici finali lordi attesi annui al 2020 nel caso di adozione dello scenario Terna risulterebbero incrementati, rispetto ai dati consuntivi 2012, del 18,2%, a 13.002 GWh. Mantenendo invariata o leggermente aumentata la attuale capacità di esportazione complessiva (2.347 GWh) la produzione destinata al consumo della Regione salirebbe a circa 16.000 GWh/anno.

In conclusione:

I dati di bilancio elettrico nazionale più recenti resi disponibili da Terna e relativi al 2011 ci dicono che il Sistema Italia ha una esigenza di consumi complessiva pari a 334.639,5 GWh, con un deficit della produzione nazionale rispetto al consumo di - 45.732,3 GWh pari al - 13,7% del totale.

La produzione destinata al consumo, nei prossimi 8 anni, in Regione Sardegna dovrebbe crescere da 13.346 GWh a 16.000 GWh annui (+ 2.654 GWh). Rimarrebbe invariata la capacità di esportazione a 2.347 GWh/anno, che è un importante contributo alla riduzione del deficit complessivo del Paese. Si noti che "il margine di esportazione" è anche una capacità produttiva immediatamente utilizzabile nel caso di risveglio dell'economia sarda, mentre la costruzione di una nuova centrale, per avere capacità produttiva aggiuntiva, comporterebbe, percorso autorizzativo incluso, un tempo variabile dai 5 ai 7 anni.

Va anche detto che in Sardegna ci sono ben 32 centrali termoelettriche, con 49 sezioni turbina alternatore, con una potenza complessiva lorda di 2.822 MW, alimentate a carbone e gasolio o da entrambi i combustibili indifferentemente. Il parco di generazione è molto vecchio ed ormai ai limiti della vita operativa. Citiamo a titolo di esempio:

- La centrale termoelettrica di Fiume Santo, della potenza totale di 960 MW; essa è composta da 2 gruppi da 160 MW entrati in esercizio nel 1983 – 1984 (30 anni fa) + 2 gruppi da 320 MW entrati in esercizio nel 1992 – 1993 (21 anni fa);

- La centrale termoelettrica del Sulcis, della potenza di 720 MW; i primi 2 gruppi da 240 MW sono entrati in esercizio nel 1965 – 1966 (**47 anni fa!**) più un terzo gruppo da 240 MW entrato in esercizio nel 1986 (**28 anni fa!**).

In una situazione così, **si possono fermare 1.000 MW** in qualsiasi momento per guasti, manutenzione straordinaria, sostituzione totale o parziale anche non pianificata di parti vitali degli impianti e ci si può trovare di fronte a cali annui della produzione di 8.000-9.000 GWh.

Altro che surplus!

Non parliamo poi della sostituzione del parco di generazione termoelettrico con nuove tecnologie meno inquinanti come obbligato dalle direttive europee.

Quanto alla possibile ripresa dell'economia sarda non ci sono alternative; essa va aiutata a riprendersi prima che il processo di desertificazione industriale, che purtroppo avanza costantemente, renda l'opera impossibile, precipitando la comunità sarda e l'intera collettività nazionale in una ulteriore crisi di cui nessuno avverte il bisogno. **Dobbiamo quindi credere ad uno scenario di sviluppo anche nel settore dei consumi elettrici. Questo è il quadro sintetico e complesso della situazione. Aggiungiamo che a breve arriverà una nuova direttiva europea per la ulteriore riduzione delle emissioni di CO2 nell'atmosfera e ad essa bisognerà adeguarsi (40-40-40 al 2030) con una nuova generazione di centrali solari termodinamiche che abbiano come fattore di integrazione o il gas metano o il carbone pulito (tecnologia CCS). Ciò che facciamo lo facciamo anche per il futuro della Sardegna.**

La nostra opera, lungi dal costituire come Voi dite uno stravolgimento dell'assetto del territorio ne migliorerà attività economica e richiamo turistico, potendo, a differenza del passato, mostrare al mondo un capolavoro di ingegneria energetica che verrà visitata da delegazioni provenienti dai più lontani paesi. E sarà un turismo ricco fatto da manager di multinazionali ed imprenditori. La perfetta integrazione fra attività agro pastorale ed attività di produzione energetica pulita indicherà al mondo un nuovo modo di affrontare le questioni ambientali collegate alla integrazione nella natura di un grande impianto di produzione di energia pulita.

Le matrici socio economiche ed ambientali relative al territorio ne risulteranno arricchite e riceveranno nuovi stimoli verso la creazione di una nuova economia assai più ricca e promettente di quella preesistente valorizzando anche la tradizionale attività agro pastorale.

Non esiste nulla di ridicolo nel fatto che dopo lo smantellamento della centrale tutto il suolo verrà rimesso nella condizione pre esistente. A garanzia di ciò ci saranno fidejussioni bancarie di elevato importo.

Oggi noi nella nostra vita quotidiana utilizziamo strumenti e mezzi tecnici la cui potenza e capacità sono tali che il normale buon senso li avrebbe considerati impossibili solo pochi anni fa.

Pensate ai telefonini di ultima generazione ed alla possibilità di parlare in qualunque momento, con chiunque nel mondo anche situato a molte migliaia di chilometri di distanza, o alla possibilità di scambiarsi documenti, dati o filmati sempre con chiunque nel mondo.

Tutto ciò, pur incredibile, è il risultato di una continua innovazione; quella innovazione da Voi scarsamente praticata.

Innovazione che noi introdurremo anche in campo agricolo cambiando radicalmente il modello produttivo di una agricoltura di sopravvivenza che da secoli produce solo stentati redditi ed ha costante bisogno di aiuti pubblici. Ecco la preoccupazione per la perdita dei contributi!

La crisi agricola della Sardegna è il frutto della pervicace abitudine a non considerare il futuro una sfida come siamo sempre obbligati a fare noi nel nostro lavoro: I dati drammatici da Voi riferiti sulla diminuzione della quantità di aziende agricole in Sardegna (-43,4%) è il sintomo di un modello organizzativo che non funziona. È necessario che sullo stesso suolo si produca meglio e di più (sub-irrigazione), ma anche più cose contemporaneamente ad esempio derrate alimentari, pascolo, energia pulita.

Le **procedure autorizzative europee per impianti del nostro tipo sono le più severe nel mondo.** Siamo consapevoli che il territorio ed il paesaggio sono beni collettivi non rinnovabili da rispettare e valorizzare ed in certi casi da proteggere. Va anche protetta la vita dell'uomo, della terra, dell'aria, degli animali attraverso forme di produzione energetica pulita che non devastino tali beni. Va anche protetta la dignità dei giovani oggi umiliati da mancanza di prospettive di una occupazione stabile o almeno non precaria. Una occupazione è tanto più stabile quanto più guarda al futuro e si occupa di quelle cose già oggi necessarie, ma fra poco assolutamente indispensabili. La centrale solare di Gonnosfanadiga avrà il seguente impatto occupazionale e sui redditi. La nostra iniziativa è destinata a produrre:

- 1) **Occupazione durante la costruzione: 1.793 posti di lavoro annui per i 3 anni;**
- 2) **Occupazione per la gestione e manutenzione degli impianti per 30 anni: 70 posti di lavoro/anno per 30 anni.**
- 3) **PIL generato in Italia 2016-2046: 570.000.000 di \$ (poco meno di 440.000.000 €)**
- 4) **Redditi personali complessivi 2017-2038: 575.000.000 di \$ in 32 anni (poco più di 440.000.000 €)**

A tutto ciò va aggiunto il reddito annuale del medicaio e dell'allevamento intensivo qualificabili con le cifre seguenti:

- a) **Reddito netto annuo medicaio: 167.000 € circa**
- b) **Reddito lordo annuo pascolo: 47.500 € circa**

Una volta che il procedimento di VIA sia concluso e si sia arrivati alla fase di Autorizzazione Unica, nel momento in cui si dovrà parlare delle compensazioni economico sociali alla popolazione residente nelle prossimità dell'impianto, faremo la proposta della costituzione di una cooperativa alla quale inviteremo ad aderire tutti i produttori agricoli dell'area.

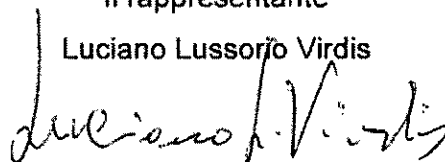
Ad essi verrà affidata non solo la coltivazione ed il pascolo dentro l'area secondo metodologie organizzative assai innovative che richiedono investimenti dell'ordine degli 8.000 € ad ettaro (medicaio ed area pascolo con sub irrigazione) ma anche tutta la manutenzione ambientale dell'area.

Pagate le spese relative ai lavoratori ed ai consumi, il reddito netto prodotto dalla attività, verrà investito nell'ampliamento della sub-irrigazione alle aree circostanti con un progressivo mutamento del modello di riferimento agro pastorale classico verso forme più produttive ed evolute di pastorizia a vantaggio di tutta la comunità locale.

Per la GONNOSFANADIGA LTD.

Il rappresentante

Luciano Lussorjo Viridis



Pec Direzione

Da: PEC energogreen <pec@pec.energogreen.com>
Inviato: mercoledì 3 giugno 2015 17:02
A: MATTM DG Val. Amb. pec
Cc: Serv. Tut. Paes. Oristano e Medio-Campidano; ArpaS Pec; SAVI; Provincia Medio Campidano; CFVA pec; SBEAP Cagliari Mail; SAR Sardegna Mail; Servizio 3 Mibact; MiBACT DG BEAP; Comune Gonnosfanadiga; Comune Villacidro; Comune Guspini; Devis Bozzi
Oggetto: Controdeduzioni ad Osservazioni prot. DVA-00-2015-0012510 del 11/05/2015
Allegati: sconosciuto.jpg; Allegato senza titolo 01766.htm; GN_Controdeduzioni a DVA-00_2015-0012510.pdf; Allegato senza titolo 01769.htm

In riferimento alle Osservazioni in oggetto, inviate dal Comitato "Sa Nuxedda Free", si inoltrano le seguenti controdeduzioni.

Con l'occasione si porgono
Distinti Saluti

Per la Gonnosfanadiga Ltd

ENERGOGREEN RENEWABLES SRL
Via E. Fermi, 19
62010 Pollenza (MC) - Italy
P.IVA 01772280432
www.energogreen.com